

Macchinisti-sindacati
I «Cobas» si riuniscono oggi a Firenze
Si va verso l'accordo?

ROMA. I «Cobas» macchinisti si riuniscono oggi a Firenze. E in attesa del prossimo incontro già fissato con i sindacati confederali e con quello autonomo Fisafs, ieri hanno smentito alcuni giornali che domenica scorsa davano l'accordo con Cgil-Cisl-Uil e Fisafs praticamente per cosa fatta. La riunione di oggi a Firenze servirà ai macchinisti a mettere a punto la linea da seguire nel prossimo incontro con i sindacati. Incontro che sarà decisivo: ci sono buone possibilità per arrivare ad un'intesa tra i «Cobas» ed i sindacati e quindi per presentarsi con richieste comuni alla trattativa da aprire con le Fs su quella parte di contratto dei ferrovieri ancora da siglare. È la parte che riguarda il salario di produttività, i turni, gli orari, ecc. e che quindi prevede anche una contrattazione decentrata.

Nel caso si arrivasse ad un'intesa è chiaro che verranno scongiurati gli sciopere

La richiesta comunista dell'avvio immediato di una indagine sul triste fenomeno

«Incidenti sul lavoro la Camera deve sapere»

I comunisti hanno chiesto formalmente ieri l'avvio di un'indagine conoscitiva (commissioni Lavoro e Sanità) da parte della Camera per accertare cause e dimensioni degli infortuni sul lavoro, funzionalità delle attività di prevenzione, verifica delle competenze e relativo coordinamento. La richiesta formulata dai responsabili Pci delle due commissioni di Montecitorio, Pallanti e Benevelli.

GIORGIO FRASCA POLARA

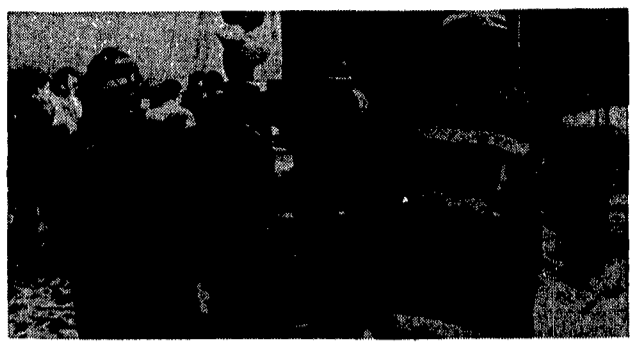
ROMA. A sette mesi dalla tragedia di Ravenna (la morte di tredici lavoratori, la gran parte dei quali giovanissimi), le morti bianche si susseguono con un ritmo pauroso da un capo all'altro del paese: Genova e Pordenone, Taranto e Vicenza, Valmalenco, Isernia, Matera. Rilevano Novello

I quattro punti cardine: dalla piena conoscenza alla ridefinizione delle competenze

lavoro nero dove allignano caporalato, rapporti illegali, ostracismo alle organizzazioni sindacali. In quest'area, che rappresenta spesso un completamento o un'estensione di economie forti e non economie di mera sussistenza, e per un altro verso in agricoltura, si sono manifestati in questi anni incrementi più rilevanti degli infortuni e delle malattie da lavoro».

D'altra parte, non è la prima volta che i comunisti propongono un'inchiesta del genere: già il 18 marzo essa fu avanzata, ma venne travolta dalla crisi e dallo scioglimento anticipato delle Camere. Ecco allora la nuova proposta, sostanzialmente analoga nei quattro punti cardine d'indagine:

- 1) andamento degli infortuni dal 1980 a oggi. Bisogna reperire dati generali e disaggregati, con particolare riferimento alla tipologia delle imprese e delle attività produttive, alle dimensioni delle imprese, alla natura e tipologia del rapporto di lavoro: irregolare, part-time, tempo determinato, stagionale, ecc.; e alle concrete condizioni di esercizio: tempo di lavoro ordinario e straordinario; lavori in appalto e in sub-appalto. Si propongono a campione le ditte che operano nel campo dei cantieri edili e dei cantieri navali;
- 2) competenze istituzionali in materia di sicurezza sul lavoro. L'indagine dovrebbe cioè verificare competenze e relativo coordinamento, livello delle strutture e degli organici (centrali e periferici), modalità e esito delle attività di



Il recupero di salme dall'incendio della nave in riparazione a Ravenna

prevenzione e di controllo, efficacia delle sanzioni;

- 3) stato di applicazione delle norme in vigore in materia di sicurezza del lavoro. Anche ai fini di stabilire se tali norme vadano modificate e/o adeguate;
- 4) esempi significativi di comportamento delle parti sociali (imprenditori e sindacati) sul tema della sicurezza e dell'ambiente di lavoro; andamento degli investimenti, accordi nazionali e aziendali, ecc.

Ritengono Pallanti e Benevelli che la indagine possa e debba concludersi in tempi brevi, così da consentire al Parlamento di assumere tempestivamente le iniziative legislative eventualmente necessarie. Da qui la loro richiesta (trasmissa per conoscenza al presidente della Camera, Nilde Iotti) che i presidenti delle commissioni Lavoro e Sanità provvedano a convocare in tempi brevi i relativi uffici di presidenza «per discutere la proposta e assumere le conseguenti decisioni».

Nel raccomandare la sollecita decisione di disporre l'indagine conoscitiva, i comunisti rilevano d'altra parte che gli infortuni sul lavoro continuano a restare un dramma acuto della società italiana» dal momento che, malgrado i processi di profondo rinnovamento (ma anche a causa di essi), la ristrutturazione industriale ed economica, la parcellizzazione delle aziende (con la nascita di realtà produttive sempre più piccole), il proliferare di forme di appalto e sub-appalto e infine il processo particolarmente intenso di innovazione per alcuni settori dell'apparato produttivo, «anziché eliminare o ridurre la piaga l'hanno aggravata». In definitiva «siamo in un paese dove sul lavoro si verificano ogni ora troppi incidenti, dove l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, il peggioramento della condizione operaia generano nuove tensioni e fenomeni di stress dannosi alla salute e all'equilibrio psicofisico dei lavoratori», sicché «vecchi pericoli si nascondono dietro l'immagine di modernità che si dà al nostro apparato produttivo». Da queste valutazioni, e dall'emozione suscitata dalla catena di gravissimi episodi degli ultimi mesi, la necessità e l'urgenza che il Parlamento proceda all'indagine conoscitiva.

Il convegno di Rimini

Un mercato «globale» Usa-Europa-Giappone ma sarà sufficiente?

Il grande mercato unico dell'economia-mondo capitalista è un mito davvero vicino a trasformarsi in realtà? Questa sembra essere la convinzione di Kenichi Ohmae, consulente di strategia industriale di fama internazionale, che ha dominato la seconda giornata del convegno «Pio Manzù» a Rimini. Secondo Ohmae, dopo il mercato unificato europeo sarà inevitabile una completa integrazione Giappone-Usa

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

ROMA. È il destino della «triade» teorizzata dall'esperto giapponese, direttore di una delle maggiori società di consulenza manageriale. La sempre maggiore integrazione dei mercati e dei produttori che operano in quest'area avanzata del mondo (Usa-Giappone-Europa) deve essere - per Ohmae - attentamente considerata dai governi, che invece sono ancora e troppo spesso succubi di visioni paritetiche e viziate dal protezionismo.

Uno dei più potenti fattori di questa «globalizzazione» - insieme allo sviluppo tecnologico e alla velocità delle transazioni finanziarie - è la crescita di un mercato omogeneo di consumatori in queste tre aree del mondo. Secondo Ohmae giovani giapponesi, americani ed europei hanno mentalità e gusti assai più simili tra loro, di quanto non abbiano in comune coi rispettivi genitori. E quindi sono pronti ad acquistare gli stessi prodotti, con tutti i relativi vantaggi per chi deve progettarli e distribuirli. Forse non è un caso - l'annotazione è di Mario Pirani, ieri in veste di moderatore - che nei cartoni animati giapponesi, pensati per i bambini di tutto il mondo, si muovano personaggi appartenenti ad una nuova razza umana per ora inesistente (non hanno gli occhi a mandorla ma nemmeno le caratteristiche somatiche occidentali).

È il popolo che Ohmae chiama «oceani» (abitanti dei paesi dell'Oceano) o «triadiani». Circa 600 milioni di persone che nel 1985 del paese del mondo coprono - per altro con enormi squilibri interni - il 54% del prodotto lordo globale. Un'impresa moderna e ambiziosa non può che avere oggi quest'ambito di riferimento.

È in realtà il dibattito riminese sta mettendo in evidenza

come questo «scenario» sia già insufficiente. L'Urss di Gorbaciov e la Cina di Deng bussano alla porta di questo grande mercato. E i paesi in via di sviluppo dell'America latina e dell'Africa minacciano di protestare per esserne rimasti esclusi fino al punto di non pagare più i loro debiti con l'Occidente.

Sono quelli che l'onorevole De Michelis definisce elementi di «disintegrazione». Lo stesso Ohmae sottolinea anche le contraddizioni interne dell'economia della «triade». Da buon giapponese è preoccupato di segnalare come la debolezza americana - oggi diventata quasi un luogo comune nel dibattito economico - sia più apparente che reale. Il deficit commerciale americano, per esempio, non impedisce a molte imprese Usa di andare a produrre all'estero (vendendo quindi anche in America): il risultato è che l'economia reale dell'America, cioè le sue imprese, ha ancora una posizione dominante. Se il Giappone vuol diventare davvero il nuovo centro dell'economia-mondo, è il monito di Ohmae, deve fare ancora molta strada.

E l'Europa? Alcuni interventi interessanti hanno posto l'accento sulla possibilità di riportare un po' d'ordine nell'economia internazionale gestendo meglio le aree di crisi regionali. Gianni Zandano, presidente del San Paolo di Torino, ha parlato ad esempio della possibile creazione di accordi monetari (come delle piccole «Bretton Woods») a scala regionale. La Cee e l'Ecu - la moneta europea - potrebbero svolgere un ruolo positivo nell'area mediorientale e in quella definita dai rapporti Cee-Comecon, contribuendo alla dinamizzazione degli scambi Est-Ovest. Ma sono parole che suonano ancora leggermente utopiche.

C'è un «documento Schimberni» sul debito del Terzo mondo

FRANCOFORTE SUL MEANO. Il contributo che le imprese private di paesi industrializzati occidentali possono dare per risolvere, o almeno alleggerire, i problemi dei paesi in via di sviluppo con forti debiti con l'estero, è stato discusso a Francoforte tra il presidente della Montedison, Mario Schimberni, l'ex segretario di Stato americano, Henry Kissinger e l'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt.

Da tempo è allo studio una proposta, nota come «documento Schimberni», ora arrivata in fase avanzata. Per quanto riguarda il Brasile e l'Argentina - secondo quanto si è appreso a margine dell'incontro avvenuto all'Hotel Plaza - la proposta potrebbe portare entro breve termine a iniziative concrete in Brasile e Argentina. La presentazione di un libro di Schmidt ha fornito l'occasione per valutare le ipotesi di lavoro e i passi fin qui compiuti.

I CONCESSIONARI CITROËN SI SONO DATI UNA STANGATA HANNO RIDOTTO L'IVA DEL 4%*

*Soltanto per i modelli AX e BX l'IVA rimane al 18%. L'addizionale del 4% la pagano i Concessionari Citroën. È un'iniziativa straordinaria dei Concessionari Citroën valida solo fino al 31 ottobre. E non è tutto, perché, in via eccezionale, è cumulabile alle fantastiche proposte finanziarie Citroën per chi acquista una AX o una BX.

AX: 5.000.000 DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI
pagabili in 12 rate mensili di 417.000 lire.

BX: 8.000.000 DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI
pagabili in 18 rate mensili di 445.000 lire.



E' un'iniziativa valida fino al 31 ottobre.

Le offerte sono valide per tutti i modelli di AX e BX disponibili dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate Citroën. Salvo approvazione di Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento 150.000 lire.